

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/10/2011 Finanza e Mercati «Iri» regionali più leggere di quelle statali	3
27/10/2011 Il Sole 24 Ore A rischio dal 2012 anche le rate del 36% e del 55%	4
27/10/2011 Il Sole 24 Ore Imposta di soggiorno in tutti i Comuni	5
27/10/2011 Il Sole 24 Ore La «service tax» supera Tarsu e Tia	6
27/10/2011 ItaliaOggi Rifiuti e servizi insieme, è il Res	8
27/10/2011 L Unita - Nazionale «Sì al Senato delle Regioni e basta con la demagogia»	10
27/10/2011 La Provincia Pavese - Nazionale Enti virtuosi, Pavia brilla sempre meno	12
27/10/2011 Panorama Gli eretici	13

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

«Iri» regionali più leggere di quelle statali

Un capitalismo regionale più contenuto e in contrazione rispetto a quello di Stato e Comuni. È quanto emerge dall'ultimo studio di Finlombarda-Finanziaria per lo sviluppo della Lombardia. Lo studio registra, in valori assoluti, un numero di partecipate dirette regionali pari a 363 (contro una stima di 3.635 società partecipate dai Comuni), un Patrimonio netto regionale (Pnr) di 3,8 miliardi di euro, ricavi per 4,6 miliardi, 33.136 dipendenti e 3.168 tra amministratori e sindaci. Con riferimento alle macro-aree geografiche, lo studio evidenzia un Nord d'Italia più rappresentativo in termini di Pnr, ricavi e performance in utile, con 2,4 miliardi (64,2% circa del totale) di Pnr, 1,6 miliardi di ricavi (35,2% del totale) e utili per 127,3 milioni di euro, contrapposto a un Sud maggiormente rappresentativo in termini di perdite, pari a 100,6 milioni, numero di dipendenti, pari a 13.625 (41,1% del totale) e contributi pubblici, pari a ca. 193 milioni di euro (41,4% del totale). Al Nord va anche il maggior investimento di risorse in termini di Pnr, concentrato per oltre il 40% nelle tre Regioni del Nord a statuto speciale quali Friuli Venezia Giulia (809,2 milioni, pari al 20,9% del totale), Valle d'Aosta (471,3 milioni, pari al 12,2% del totale) e Trentino Alto Adige (390,8 milioni, pari al 10,1% del totale), mentre le due Regioni con le maggiori perdite, Abruzzo e Sardegna, entrambe del Sud d'Italia, risultano ai primi posti per contributi in conto esercizio percepiti nel 2009, segno di una difficoltà a coprire i costi nonostante i consistenti apporti di fondi di origine pubblica. Il peso maggiore in termini di Pnr va ai settori finanza, infrastrutture e mobilità e public utilities. I due settori in cui si concentrano le maggiori quote di Pnr, ovvero Finanza e Infrastrutture e mobilità, sono anche i più redditizi per i propri azionisti, trattandosi degli unici settori, insieme al settore Ict, a presentare un bilancio in utile. Distribuzione per settore di partecipate, Pnr, dipendenti

Settore	Partecipate	Pnr (Miliardi €)	Dipendenti	Fonte
ATTIVITÀ PRODUTTIVE	47	188.477.737	4	9%
FINANZA	31	1.984.732.562	51	4%
FORMAZIONE	6	5.330.057	0	1%
ICT	19	132.952.573	3	4%
IMMOBILIARE	8	38.486.035	1	0%
INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ	28	41.848.808	1	1%
R&S E INNOVAZIONE	28	413.544	2	8%
SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ	106	2.760	205	100,0%
SVILUPPO TERRITORIALE	310	3.863.038	205	100,0%
TURISMO	310	3.863.038	205	100,0%
TOTALE	310	3.863.038	205	100,0%

Fonte: Studio Finlombarda Macro Settore ALTRO

Dalla Camera. Risposta del Governo

A rischio dal 2012 anche le rate del 36% e del 55%

L'INDICAZIONE Il taglio scatterà se non arriverà una razionalizzazione delle agevolazioni per 4 miliardi

Saverio Fossati

Per il 36% e 55% decurtazione da subito, anche per chi ha le rate di detrazione in corso. Nella risposta data ieri da Bruno Cesario, sottosegretario all'Economia, al question time in commissione Finanze della Camera, non sembra esserci scampo agli effetti, già nel 2012, del "taglio orizzontale" ai bonus fiscali disposto dai Dl 98/2011.

I commi 1 ter e 1 quater dell'articolo 40 del Dl 98, modificati dal Dl 131, stabiliscono, a decorrere dal 2012, una riduzione forfetaria dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, elencati nell'allegato C-bis, del 5% per il 2012 e del 20% a decorrere dal 2013 (comma 1-ter). La disposizione non si applica qualora entro il 30 settembre 2012 siano adottati provvedimenti di razionalizzazione in materia fiscale e assistenziale tali da assicurare effetti positivi di gettito non inferiori a 4.000 milioni nel 2012 e a 20.000 milioni annui a decorrere dal 2013.

L'interrogazione 5-05536, presentata da Carmelo Lo Monte, chiedeva se, qualora non si realizzino le condizioni del comma 1 quater (cioè non siano adottati i provvedimenti di riordino che generino risparmi di 4 miliardi nel 2012 e 20 miliardi nel 2013) il taglio alle agevolazioni colpisca anche le rate in corso della detrazione del 36% (recupero edilizio) e 55% (risparmio energetico) e non solo le rate di detrazione chieste su spese effettuate a partire dal 30 settembre 2012. La questione è grossa, perché la rateazione delle due detrazioni è in dieci anni. Quindi, nel taglio sono potenzialmente coinvolti tutti i contribuenti che abbiano cominciato a detrarre le spese a partire dal 2003.

Il fatto è che provvedimenti di riordino serio su una materia complessa sono assai difficili, quindi le riduzioni potrebbero scattare. A dire il vero, considerato che quella del 36% durerà solo ancora per il 2012 e l'altra dovrebbe spegnersi a fine 2011, era probabile che la riduzione si sarebbe abbattuta sulle rate residue. Ma Cesario ha voluto fugare ogni dubbio: «Le detrazioni in argomento sono riconosciute in sede di dichiarazione dei redditi e hanno effetto sulle entrate a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui le spese sono state sostenute, riducendo i corrispondenti versamenti erariali. L'Amministrazione finanziaria sottolinea altresì che il comma 1 ter dell'articolo 40 del Dl 98/2011 stabilisce che, qualora la disposizione concernente la riduzione in argomento non sia di diretta e immediata applicazione, le modalità tecniche per l'attuazione della stessa saranno definite con uno o più decreti (...). Un eventuale differimento del termine delle agevolazioni in questione implica inevitabilmente effetti sui saldi di finanza pubblica, i cui oneri dovrebbero essere coperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre modifiche. Fabbisogni standard anticipati al 2012

Imposta di soggiorno in tutti i Comuni

ROMA

Tutti i municipi potranno introdurre l'imposta di soggiorno. È un'altra delle novità sostanziali per il fisco municipale introdotte dal Dlgs correttivo approvato in via preliminare lunedì scorso a Palazzo Chigi.

L'articolo 3 della «bozza» di cui il Sole 24 ore è in possesso elimina dal decreto 23 del 2011 le parole «capoluogo di provincia, le unioni di comuni nonché i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte». Vale a dire le categorie a cui il testo originario riservava la possibilità di introdurre un sovrapprezzo fino a 5 euro per ogni notte trascorsa in albergo.

Contestualmente, sono portate indietro di un anno le lancette dell'entrata in vigore di tutti i capisaldi del federalismo comunale. Dell'anticipo di 12 mesi dell'Imu si è detto sopra, ma l'avvio già nel 2013 (e non nel 2014) riguarderà anche l'Imu secondaria - che accorperà una serie di tributi minori (Tosap, Cosap eccetera) -, l'attribuzione ai sindaci della compartecipazione del 30% ai proventi dei trasferimenti immobiliari e l'arrivo del fondo perequativo definitivo. Il funzionamento di quest'ultimo non è stato ancora determinato e bisognerà comunque aspettare un altro provvedimento correttivo.

Il restyling interesserà anche altri tre decreti legislativi di attuazione del federalismo. A cominciare da quello (il 216 del 2010) che ha sancito il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni standard per gli enti locali. Che, stando alle correzioni volute dal Governo, andranno determinati per tutte le funzioni fondamentali entro il 2012 anziché il 2013. Così da essere concretamente applicati nel triennio successivo.

Novità in vista anche per l'armonizzazione dei bilanci pubblici (Dlgs 118 del 2011), attraverso l'accoglimento di molti rilievi presentati nei mesi scorsi dal comparto delle autonomie, e per il fisco provinciale e regionale (decreto 68 del 2011).

A proposito di quest'ultimo testo l'Esecutivo ha deciso di intervenire sull'imposta provinciale di trascrizione (Ipt).

L'applicazione a tutti i passaggi di proprietà del sistema di calcolo dell'imposta previsto per gli atti tra i privati (e per sua natura più oneroso) scatterà anche se il ministero dell'Economia non emanerà l'atteso decreto ministeriale. Con la specificazione ulteriore che, per evitare l'effetto fuga nelle immatricolazioni a favore delle Province ubicate nei territori speciali, la norma varrà anche nelle Regioni diverse da quelle ordinarie. Scompare, infine, la previsione che il fondo sperimentale di riequilibrio avrà «durata biennale». Partirà nel 2012 ma potrebbe restare in vita anche un solo anno.

Eu. B.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Il decreto correttivo del fisco municipale introduce un nuovo tributo con aliquota al 2 per mille

La «service tax» supera Tarsu e Tia

Prelievo su rifiuti e servizi dei municipi - L'Imu scende di un punto allo 0,66%

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Sarà una riduzione di un punto dell'Imu a fare strada alla nuova «Res»: il tributo rifiuti e servizi che nei Comuni italiani, con il federalismo fiscale, prenderà il posto di Tarsu e Tia a partire dal 2013. Lo prevede il primo decreto correttivo della riforma cara alla Lega che è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di lunedì scorso e che, non appena definito, sarà inviato alla Conferenza unificata e poi alla bicamerale per i relativi pareri.

Della novità anticipata sul Sole 24 ore del 25 ottobre si conoscono ora maggiori dettagli. Lo schema di decreto legislativo in sei articoli interviene su quattro degli otto decreti legislativi di attuazione approvati nei due anni precedenti dal Governo. Le modifiche principali riguarderanno la fiscalità dei municipi. A partire dall'imposta sugli immobili, su cui l'Esecutivo ha deciso di giocare d'anticipo. L'Imu prenderà il posto di Ici e Irpef sui redditi fondiari già nel 2013 e non nel 2014. Ma con un'aliquota ridotta rispetto a quanto previsto nel Dlgs 23 del 2011. Dal 7,6 per mille si dovrebbe scendere al 6,6. Ferma restando la sua applicazione alle sole prime case.

La perdita di gettito per i sindaci - che nel frattempo si vedranno recapitare anche una compartecipazione all'Irpef del 2% anziché all'Iva - sarà recuperata con l'introduzione della nuova «service tax» che avrà un'aliquota massima del 2 per mille. Un meccanismo che dovrebbe garantire, almeno sulla carta, anche l'invarianza della pressione fiscale sui cittadini.

Alla «Res» si arriva aggiungendo dopo l'articolo 14 del decreto sul federalismo municipale altri 23 articoli (dal 14-bis al 14-quatervicies). Salvo variazioni dell'ultima ora, il nuovo tributo sarà strutturato in due componenti: una sul servizio di gestione dei «rifiuti solidi urbani» avviati allo smaltimento svolto in «regime di privativa dai Comuni»; l'altra sui «servizi indivisibili» dei municipi (ad esempio sicurezza, illuminazione, polizia locale e così via). La prima sarà dovuta da «chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte» in grado di produrre rifiuti urbani, mentre la seconda sarà versata dalle persone fisiche «residenti nel territorio del Comune che a qualsiasi titolo occupano fabbricati» destinati a uso abitativo. Dalla categoria catastale A1 alla A9, incluse quelle che non sono ancora state iscritte al catasto.

Per come appare costruito, il nuovo prelievo comunale non sembra sciogliere una volta per tutte il nodo sulla natura di tariffa o di tributo della vecchia Tarsu e della Tia. Infatti il nuovo tributo federalista, nella componente relativa al servizio di gestione dei rifiuti, dovrà essere corrisposto in relazione a una tariffa commisurata all'anno solare, alle quantità e alle qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie. Il Comune potrà prevedere riduzioni tariffarie così come agevolazioni per particolare disagio economico e sociale.

L'aliquota del tributo, nella parte relativa ai servizi indivisibili, sarà determinata dai Comuni entro il termine di approvazione del bilancio di previsione. Il tributo sarà ridotto del 50% per gli inquilini, a patto che il reddito complessivo dei soggetti che occupano l'immobile non sia superiore a 28mila euro.

Per quanto riguarda gli adempimenti, i contribuenti dovranno presentare la dichiarazione relativa alla «Res» entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di inizio del possesso. La riscossione potrà essere affidata anche all'ente erogatore dell'energia elettrica. E nel caso in cui il contribuente non paghi il tributo per due volte consecutive, l'ente gestore potrà arrivare alla sospensione dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote

0,66%

IMU SUGLI IMMOBILI

L'aliquota di partenza dell'imposta sugli immobili che dal 2013 sostituirà l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari dovrebbe scendere di un punto: dal 7,6 al 6,6 per mille
0,2%

RES SUI RIFIUTI

Dovrebbe ammontare
al 2 per mille l'aliquota
di partenza del nuovo tributo su rifiuti e servizi che
dal 2013 dovrebbe sostituire Tarsu e Tia

Le novità dell'ultimo correttivo del federalismo. Fabbisogni standard anticipati al 2012

Rifiuti e servizi insieme, è il Res

Conta il valore dell'immobile. Peserà su tutti i maggiorenni

Il nuovo tributo comunale partorito dai tecnici di Roberto Calderoli si chiamerà Res, acronimo che reca già in sé la propria natura bifronte: tasserà i rifiuti e i servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione, pulizia delle strade, sicurezza) resi dal comune. Nella sua prima componente assomiglierà più alla Tia che alla Tarsu, nonostante entrambe risultino abrogate dall'entrata in vigore del Res, fissata nel 2013. Ma esattamente tra un anno (31 ottobre 2012) il nuovo balzello inizierà a scaldare i motori visto che entro quella data dovrà vedere la luce il regolamento con la determinazione della tariffa relativa alla parte ambientale. I dettagli dell'imposta, su cui il governo punta molto per rinvigorire l'autonomia impositiva dei comuni ancor più zoppicante dopo l'abolizione dell'Ici prima casa, iniziano a delinearsi dalla lettura della bozza di decreto legislativo approvato lunedì dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). Quando il primo ministro inglese Margaret Thatcher provò a introdurre la poll tax, un'imposta capitolaria applicata in modo uniforme a tutti i maggiorenni, la protesta dei contribuenti britannici fu tale da portare in pochi mesi alla caduta del governo. Ora la tassa per persona debutta anche in Italia grazie al federalismo fiscale che porterà nelle casse dei sindaci una service tax a due facce. La componente relativa ai rifiuti e i dubbi del ministero dell'ambiente. Nella parte relativa ai rifiuti la nuova service tax dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o anche aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. La tariffa sarà annuale e verrà commisurata, si legge nel dlgs, «alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotte per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte». Nella determinazione della tariffe si terrà conto di due voci: una quota relativa al costo del servizio e un'altra rapportata alla quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e ai costi di gestione. I sindaci potranno diminuire la tariffa (nei casi di ridotta produzione di rifiuti) e prevedere agevolazioni (riduzioni o esenzioni) per situazioni di particolare disagio sociale. I comuni più all'avanguardia che hanno realizzato sistemi di misurazione della quantità di rifiuti conferiti potranno applicare una tariffa «avente natura corrispettiva». Ma questa norma (art.14 undecies inserito dal dlgs correttivo all'interno del decreto legislativo n.23/2011) è stata oggetto di critiche da parte del ministero dell'ambiente e potrebbe essere modificata. In un parere inviato a palazzo Chigi e al Mef il dicastero guidato da Stefania Prestigiacomo ha sollevato dubbi in particolare su quale sia l'amministrazione centrale a cui spetterà redigere il regolamento che metterà nero su bianco i criteri per determinare il costo del servizio. In sede comunitaria, fa notare il Minambiente, «risulta controverso se il modello della liquidazione esatta dei costi debba essere applicato allo smaltimento dei rifiuti urbani». E una causa sul punto è tutt'ora pendente davanti alla Corte di giustizia Ue. Inoltre, se il Res si configurasse come tariffa (e dunque come prelievo di natura non tributaria), ci sarebbe più di un dubbio sulla sua conformità con i criteri direttivi della legge delega sul federalismo (n.42/2009) che fa riferimento solo alla razionalizzazione della fiscalità degli enti. Qualora invece la bozza di dlgs tendesse a fare del Res un tributo, emergerebbero «alcuni profili di estrema criticità» con riferimento alla normativa in materia di servizi pubblici locali. La componente relativa ai servizi. Nella sua seconda componente, relativa ai servizi, il Res avrà come presupposto l'occupazione, a qualsiasi titolo (quindi non solo proprietà ma anche locazione, uso, usufrutto ecc.) di immobili ad uso abitativo (classificati alle categorie catastali da A1 a A9) da parte di soggetti anagraficamente residenti nel territorio del comune. Questa quota della nuova service tax sarà dovuta da tutte le persone fisiche maggiorenni residenti nel territorio del comune che occupano fabbricati. Come anticipato su ItaliaOggi di ieri, la base imponibile del Res, limitatamente alla componente relativa ai servizi indivisibili, sarà il valore dei fabbricati e delle relative pertinenze determinato moltiplicando per 100 la rendita catastale. A questa cifra si applicherà un'aliquota definita dal consiglio comunale. Anche in questo caso sono previste agevolazioni e riduzioni in base al reddito e al numero di familiari a carico. Per esempio, stando alla prima bozza di decreto, viene stabilita una no tax area per i residenti il cui reddito non superi il primo scaglione dell'Irpef (15 mila euro). Costoro non pagheranno nulla, ma il diritto all'esenzione verrà meno se la

somma dei redditi dei soggetti che vivono sotto lo stesso tetto supera tale soglia. Per chi vive in affitto e ha un reddito complessivo a livello di nucleo familiare non superiore al limite previsto per il secondo scaglione Irpef (28 mila euro) il tributo sarà ridotto della metà. Lo stesso dicasi per i proprietari (o titolari di diritto di usufrutto, uso, abitazione o superficie) già assoggettati a Ici o Imu. Le altre novità del decreto. Il provvedimento anticipa al 2012 la completa determinazione dei fabbisogni standard che entreranno poi in vigore nel 2013. Il 2013 segnerà dunque l'entrata a regime del federalismo. E dallo stesso anno, al posto dell'attuale compartecipazione Iva, i municipi avranno la compartecipazione Irpef al 2% il cui gettito non affluirà al Fondo sperimentale di riequilibrio ma sarà devoluto al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale. Viene inoltre estesa a tutti gli enti la possibilità di istituire l'imposta di soggiorno.

Intervista ad Attilio Fontana (Lega)

«Sì al Senato delle Regioni e basta con la demagogia»

Abolizione province «Non ci ho mai creduto Che senso ha dire: questa sì, questa no? Il populismo ha già prodotto troppi danni» Il sindaco di Varese approva l'iniziativa de l'Unità per una Camera delle Autonomie: meglio di un dimezzamento tout court dei parlamentari
TONI JOP

E dove sta il problema? Questa è la strada giusta, il Senato delle Regioni è esattamente ciò che ogni buon federalista riconosce come uno dei passi necessari da compiere per rimodellare l'equilibrio dei poteri in questo paese, in senso democratico, ovviamente»: Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese - non ci inventiamo nulla - è uno dei testimoni più attivi e coraggiosi della sofferenza e della dignità delle autonomie locali d'Italia. Titolare dell'Anci lombarda, è sceso in piazza per affermare i diritti dei comuni mentre, dal governo, piovevano mine sulla capacità di spesa, sulle possibilità di spesa, sulla stessa relazione di fiducia tra amministrazioni locali e cittadinanza. Ma tra chi, a Roma, lanciava quelle «bombe» c'era, c'è anche la Lega, il suo partito, al quale tuttavia rivendica una adesione ideale inalterata mentre ne contesta la soggezione rispetto alla cultura politica berlusconiana. E così, Fontana si è meritato l'ostracismo di una parte rilevante del front end leghista, il suo nome è stato inserito - così pare - in un elenco di defenestrabili ai quali si attribuisce una «peccaminosa» sintonia con Maroni. A Fontana abbiamo chiesto un parere sulla proposta di riforma rilanciata da l'Unità che dovrebbe portare alla trasformazione del Senato in una assemblea permanente delle Regioni: un intervento che realizzerebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari invece di ricorrere al dimezzamento tout court dei parlamentari. Quindi, sindaco, lei è d'accordo con questa proposta? «Sì e senza esitazioni. Del resto, non vedo nemmeno come potrei non abbracciarla e per molti motivi, contingenti e non. Fondamentalmente, riconosco a questo passaggio un ruolo decisivo nella maturazione di un federalismo forte e non di facciata. Immaginare di arrivare a questo scopo limitandosi a mettere in tasca il federalismo fiscale è un palliativo del quale è meglio svelare subito la debolezza. Non si va da nessuna parte se non si riorganizza il reticolo dei poteri...» Pareva che la soppressione delle Province fosse, a un tratto, la risposta che molti si attendevano su questa rotta... «Non ci ho mai creduto. Che senso ha dire: questa sì, questa no. Dove andiamo a sbattere? Il populismo ha già prodotto troppi danni, conviene essere seri e progettare adottando prospettive adeguate ai compiti. Il dato inoppugnabile è che dobbiamo ripensare nel suo complesso la organizzazione del territorio, dei territori e trovare a questa organizzazione una collocazione istituzionale all'altezza di un obiettivo che mi pare prioritario: dare potere a questi livelli di rappresentanza. Ecco perché sono d'accordo col Senato delle Regioni». Non trova che questo percorso vada a cozzare con l'immagine delle sedi ministeriali pretese dal suo partito a Monza? «Non vedo questa iniziativa in contraddizione rispetto al percorso che ho delineato, è comunque una forma di decentramento amministrativo». Ma tutto costa, sindaco, anche una targa su un ufficio vuoto nella reggia di Monza, mentre voi, i comuni, inciampate sui marciapiedi ormai divelti e senza manutenzione delle vostre città... «Torno al Senato delle Regioni: sarà più difficile, eccome, per qualunque governo in quella prospettiva comminare lacrime e sangue alle autonomie locali al di fuori di un quadro equo, responsabile, nel quale il potere centrale fa fino in fondo la sua parte, senza furbizie e senza scorciatoie. Perché, vede, io penso proprio alle autonomie locali, ai comuni anche quando i protagonisti sembrano le Regioni». Interessante. Perché questa visione sembra contestare il federalismo propugnato fin qui dalla Lega. Si ha qualcosa di più della semplice sensazione che proprio il suo partito tenda ad affermare la sovranità e l'autonomia del livello regionale, immaginando quasi un nuovo staterello. «Lei sta riferendosi a quello che m o l t i r u b r i c a n o c o m e "centralismo regionale", che io personalmente temo forse più di quello statale ma che, credo, non è nei pensieri e nei desiderata del mio partito». Forse, ma allora perché non si dice subito: tutto il potere ai comuni, variamente organizzati ma tutto il potere a loro. E le regioni possono trasformarsi in momenti tecnici di servizio di questo potere... «Mi scusi ma è questo che interessa alla Lega. Il territorio diventa visibile

esattamente a livello comunale ed è questo il quadro che ci interessa, non altro».

Foto: L'aula di Palazzo Madama

Enti virtuosi, Pavia brilla sempre meno

Diffuso l'ultimo rapporto nazionale su patto di stabilità e capacità di gestire spese ed entrate

PAVIA Virtuoso, ma non troppo. Si strine la conghia dei bilanci, ma non basta. Il caso Pavia, nell'ultimo rapporto nazionale Ifel, fondazione Anci, è tra quelli , nei Comuni capouogo di Provincia, posti in una situazione intermedia . Una zona d'ombre e poche luci nella prospettiva delle future scelte finanziarie e amministrative. Il Comune è 26esimo come autonomia finanziaria , ovvero nella capacità di finanziare le proprie spese con le entrate. Classifica dominata da Brescia che in una scala da uno a 100, ha raggiunto un indice 82,4. Pavia si ferma a 65.6. In Lombardia Mantova è a 67,8 e Cremona a 64,5. Sul fronte dell'equilibrio di parte corrente (entrate e spese), ovvero la gestione ordinaria. Pavia scende al 46esimo posto (indice meno 0,6) dove invece brilla Brindisi (indice 19,4) seguita da Brescia (indice 17,4). Si passa poi al tasso di copertura dei servizi a domanda individuale, cioè la capacità dei Comuni di incassare da mense, scuolabus, servizi assistenziali vari, la percentuale migliore rispetto alle spese sostenute (con la premessa che la parità è difficile da raggiungere): Pavia è al 31esimo (indice 47,9). Brilla Belluno (indice record, 97,8), seguita a ruota da Lodi (97,4). Infine il rapporto valuta la capacità dei Comuni di riscuotere le varie entrate correnti. Attività amministrativa in cui spicca Reggio Emilia (indice 86,6), seguita da Bergamo (84). Ben più distante Pavia al 21esimo posto (indice 68,4).

NUOVI POTERI FORTI IL «PARTITO» DEI SINDACI

Gli eretici

Tosi contro il governo. Alemanno spesso in disaccordo con la maggioranza che lo ha fatto eleggere. Delrio e Zedda polemici con il loro Pd. E a Varese Attilio Fontana rischia l'espulsione dalla Lega. Cresce la tensione fra i primi cittadini e i partiti di riferimento, e non solo per i tagli ai comuni. In gioco, infatti, c'è l'autonomia dei politici locali.

DI LAURA MARAGNANI

Per capire cosa sta succedendo a Varese o a Firenze, la cosa migliore forse è passare da Capri. E lì sentire che cosa hanno da dire Alessandro Cattaneo e Massimo Zedda al convegno dei giovani della Confindustria. I due insieme non arrivano a 70 anni: Cattaneo, 32 anni, fa il sindaco pdl a Pavia; Zedda, 35, è il primo cittadino di Cagliari, ex pds-ds, oggi vicino a Sel. Salgono sul palco insieme, applauditissimi. E sono in evidente sintonia: «Fare il sindaco oggi vuol dire stare in trincea» dice uno. «È da te che i cittadini vengono a chiedere conto quando i servizi vengono tagliati» dice l'altro. «Io dove taglio? Trasporti o scuole?» si angoschia Zedda. E Cattaneo: «Quando ci troviamo fra sindaci, oggi non chiediamo più: di che partito sei? Ma: dove hai tagliato?». Brutti tempi per i sindaci italiani, di destra come di sinistra. E non solo per colpa dei tagli. Qualcosa di peggio aleggia nell'aria: rabbia, frustrazione, senso di isolamento. Mancanza di punti di riferimento nazionali. Perché con i partiti e con la grande politica «il dialogo è sempre più difficile», e quanto al governo o al Parlamento «noi sindaci abbiamo un'agenda che non coincide con quella parlamentare»: questo è Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e neopresidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Un pd. A cui dà piena ragione un leghista come Attilio Fontana, sindaco di Varese: «Territorio e politica nazionale oggi sono due mondi che non si parlano e non hanno alcun tipo di collaborazione». Non siamo ancora a un vero partito dei sindaci, magari sul modello di quello nato, mentre moriva la Prima repubblica, a opera di Francesco Rutelli a Roma, Leoluca Orlando a Palermo, Enzo Bianco a Catania. Ma negli 8 mila comuni italiani sta succedendo qualcosa di interessante. Primo: «In un momento di crisi istituzionale e politica è inevitabile che i sindaci diventino i veri punti di riferimento dei cittadini» dice Delrio. Secondo: «I sindaci non sono nominati. C'è l'elezione diretta. Hanno un rapporto forte con il territorio e questo li legittima anche in tempi di antipolitica e crociate anticasta» ricorda Fontana. Terzo: «La nuova classe dirigente del Paese uscirà proprio dal governo delle città» prevede un vecchio movimentista come Paolo Cento, oggi responsabile enti locali di Sel. «Già oggi è molto più potente un sindaco che un parlamentare. E infatti nei rapporti fra sindaci e partiti è cominciata la rivoluzione». A Milano lo si è visto dopo l'elezione di Giuliano Pisapia, appoggiato alle primarie da Sel e Rifondazione: quando, nell'entusiasmo generale, il leader di Sel Nichi Vendola è salito sul palco per un comizio non concordato (ormai celebre il suo «Abbiamo espugnato Milano!»), il neosindaco non ha gradito granché e il giorno dopo già prendeva le distanze con un'intervista. Toni gentili, per carità, ma il messaggio era chiarissimo: io non sono di nessuno. Autonomia, parola magica. Ecco Graziano Delrio: al Pd ha addirittura fatto vedere i sorci verdi, il 5 ottobre, quando a Brindisi c'era da votare il presidente dell'Anci e lui è diventato il simbolo della rivolta contro il centralismo del partito. Storia esemplare. Scaduto il mandato di Sergio Chiamparino, il Pd nazionale prima ha sondato Piero Fassino, poi ha puntato su Michele Emiliano, sindaco di Bari, ossia colui che per Massimo D'Alema sarebbe il candidato ideale per la successione a Nichi Vendola in Puglia. Emiliano è un sindaco di buona stazza, ma all'Anci non ha mai brillato per attivismo; i sindaci pd del Centro-Nord gli hanno così preferito Delrio, uno sgobbone che all'Anci era già vicepresidente. Nel suo discorso di insediamento Delrio ha puntato tutto su quella parola chiave, autonomia. E capisca chi ha da capire: «I sindaci oggi sono chiamati a rispondere alle loro comunità, non ai diktat dei partiti» ribadisce a Panorama. Perfetto. Al Pd nazionale non l'hanno presa benissimo. Diciamo che è stato l'ennesimo schiaffo arrivato dalla periferia, dopo quelli già incassati alle primarie? Di tutti i candidati del Pd, solo due, Fassino a Torino e Virginio Merola a Bologna, sono riusciti a farcela. A Milano l'archistar Stefano Boeri è stato travolto da Pisapia; a Napoli, annullate le primarie per compravendita dei voti, il prefetto Mario Morcone è stato battuto dall'Idv Luigi De Magistris; a Cagliari

l'anziano senatore Antonello Cabras è stato giubilato dal giovane Zedda. Sembra quasi che il partito abbia completamente perso non solo il controllo, ma persino il polso del territorio. E non è un caso se è proprio dalla periferia, e proprio da un sindaco giovane, che si prepara la sfida più dura per Bersani alle prossime primarie. Partendo da Firenze, Matteo Renzi ha già cominciato a giocare la sua partita nazionale. E in termini di popolarità la sua contrapposizione alla gerontocrazia democrat gli sta rendendo parecchio: nelle rilevazioni di Monitormedia sulla popolarità dei sindaci è da tempo ai primi posti insieme a un altro grande indisciplinato, Flavio Tosi. La polemica aperta col proprio leader, evidentemente, paga. Tosi infatti è leghista, ma non ortodosso. I maligni dicono che, annusata la fine del ciclo bossian-berlusconiano, «il Flavio» abbia già cominciato lo smarcamento. Probabile. Di certo non si è limitato a protestare per le casse vuote, ma ha alzato il tiro su Silvio Berlusconi («Si faccia da parte, ci vuole un nuovo governo con una maggioranza più solida») e, figurarsi l'eresia, ha puntato il dito perfino contro le scelte politiche del Senatùr. Umberto Bossi prima lo ha pubblicamente bollato come «stronzo», poi lo ha minacciato di espulsione insieme ai suoi fedelissimi. Nel partito ormai la tensione si taglia a fette. A rischio di espulsione c'è persino Attilio Fontana, leghista della primissima ora: sindaco di Varese ma anche presidente dell'Anci Lombardia, era tra gli organizzatori dello sciopero dei sindaci contro la Finanziaria. Bossi, anche qui, non ha gradito l'impeto barricadero dei suoi amministratori. Sciopero vietato. Sandy Cane, prima cittadina di Viggiù, primo sindaco di colore della Lega, ha aderito ugualmente. E con lei tanti altri borgomastri. Ma Fontana è rimasto a casa, e con parecchio mal di pancia: «Io non ho fatto altro che eseguire, anche troppo pedestremente, ciò che la Lega e Bossi mi hanno insegnato» scandisce. Mostra una vecchia foto, scattata forse a Pontida. C'è lui, radioso, immortalato di fianco al Senatùr con una fascia verde in vita. Sopra c'è scritto: difensore dei cittadini. «Qui la gente, quando c'è qualcosa che non va, mi telefona a casa, mi ferma per strada, mi viene a cercare in ufficio. Ieri ho dovuto placare una signora indignata perché nelle fioriere comunali c'erano delle piante secche». E lei? «Altro che piante, noi sindaci non abbiamo più un euro per fare niente. Abbiamo cercato in tutti i modi di farci ascoltare. Nessuno a Roma ci ha dato retta». Fontana si è dimesso da presidente dell'Anci Lombardia, però i sindaci lo hanno confermato in massa. Leghisti e non. «Fontana e Tosi non sono eretici isolati» avverte Delrio. Ma a esporsi apertamente nel centrodestra sono ancora in pochi. Nel Pdl spicca isolato il malpancismo di due sindaci della corrente di Claudio Scajola, Maurizio Zoccarato da San Remo (il Pdl è «un partito sempre meno credibile e sempre più lontano dai problemi della gente») e Paolo Strescino da Imperia («Ho chiaro in mente solo il mandato che mi hanno conferito gli elettori»). A Roma brilla invece, a intermittenza, il dissenso di Gianni Alemanno. Anche lui ha partecipato allo sciopero dei sindaci il 15 settembre, e anche lui ogni tanto contesta il suo leader di riferimento, Berlusconi: un giorno invoca le primarie anche per il Pdl, un altro boccia senz'appello i ministeri a Monza, un terzo profetizza che «è più facile che la Roma o la Lazio vincano lo scudetto piuttosto che Berlusconi arrivi fino al 2013». In realtà, sorride maliziosa l'ex direttore del Secolo Flavia Perina, «il suo dissenso è più di facciata che reale». Perché? «Gianni Alemanno è l'unico sindaco a vantare una propria corrente in Parlamento. Ha quattro-cinque deputati. Basterebbe che puntasse i piedi contro i tagli ai comuni e bloccherebbe la Finanziaria. Non mi risulta che lo abbia fatto». Così la palla del protagonismo ritorna al di là della barricata. «Troppo protagonismo, forse» scuote la testa Virginio Merola da Bologna. «Vedo ormai molti sindaci che si agitano troppo. Parlano, dichiarano, sono dappertutto. I fenomeni, li chiamo io. Ma se ti candidi a sindaco, e se i tuoi concittadini ti eleggono sindaco, devi fare il sindaco. E seriamente. Non puoi mollare dopo 6 mesi perché ti diverte di più fare il politico nazionale». Ma ormai non c'è solo Renzi che scalpita per fare il grande salto. C'è Emiliano a Bari («Non si può passare la vita a occuparsi di tombini») e c'è Luigi De Magistris a Napoli. Emiliano è già stato predestinato a governare la Puglia, ma non disdegna di strizzare l'occhio a Gigino e ammiccare all'idea di un nuovo partito. Cosa che Gigino minaccia di fondare ormai da tempo, insieme a Sonia Alfano e a un buon 30 per cento, si dice, dell'Idv. Con Tonino, Gigino è in rotta su tutto, dalla gestione del partito alla fedina penale degli iscritti. Quello, di ricambio, gli ha addirittura tagliato i fondi per la campagna elettorale a Napoli. Inutilmente. Eletto al primo turno, De Magistris non ha alcuna intenzione di fermarsi sotto il Vesuvio. Anzi, dopo avere sfilato con gli indignati a Roma

(Tonino, intanto, invocava la legge Reale), l'ex magistrato sta organizzando a Napoli un forum degli amministratori locali in difesa dei beni comuni. Una specie di movimento dei sindaci indignati? Vedremo. L'appuntamento, per ora, è al 19 novembre.

Luigi De Magistris

Flavio Tosi 44 anni, sindaco di Napoli. L'ex magistrato sta organizzando una sorta di movimento dei «sindaci indignati». 42 anni, sindaco di Verona. Ha aperto una dura polemica con Umberto Bossi. *Matteo Renzi* 36 anni, sindaco di Firenze. Sta sfidando Bersani e C. sul piano nazionale. *Gianni Alemanno* 53 anni, sindaco di Roma. Anche lui ha partecipato allo sciopero dei sindaci.

Attilio Fontana Attilio Fontana 59 anni, sindaco di Varese, in aperto dissenso con il suo partito, la Lega. 59 anni, sindaco di Varese, in aperto dissenso con il suo partito, la Lega. *Sandra Maria Cane* Sandra Maria Cane 50 anni, sindaco di Viggiù, leghista. 50 anni, sindaco di Viggiù, leghista. 50 anni, sindaco di Viggiù, leghista. *Graziano Delrio* 51 anni, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. 51 anni, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. *Giuliano Pisapia* Giuliano Pisapia 62 anni, sindaco di Milano. Da subito ha rivendicato la propria autonomia dai partiti. 62 anni, sindaco di Milano. Da subito ha rivendicato la propria autonomia dai partiti.

Michele Emiliano 52 anni, sindaco di Bari, indicato da D'Alema come il successore ideale a Nichi Vendola alla Regione Puglia.